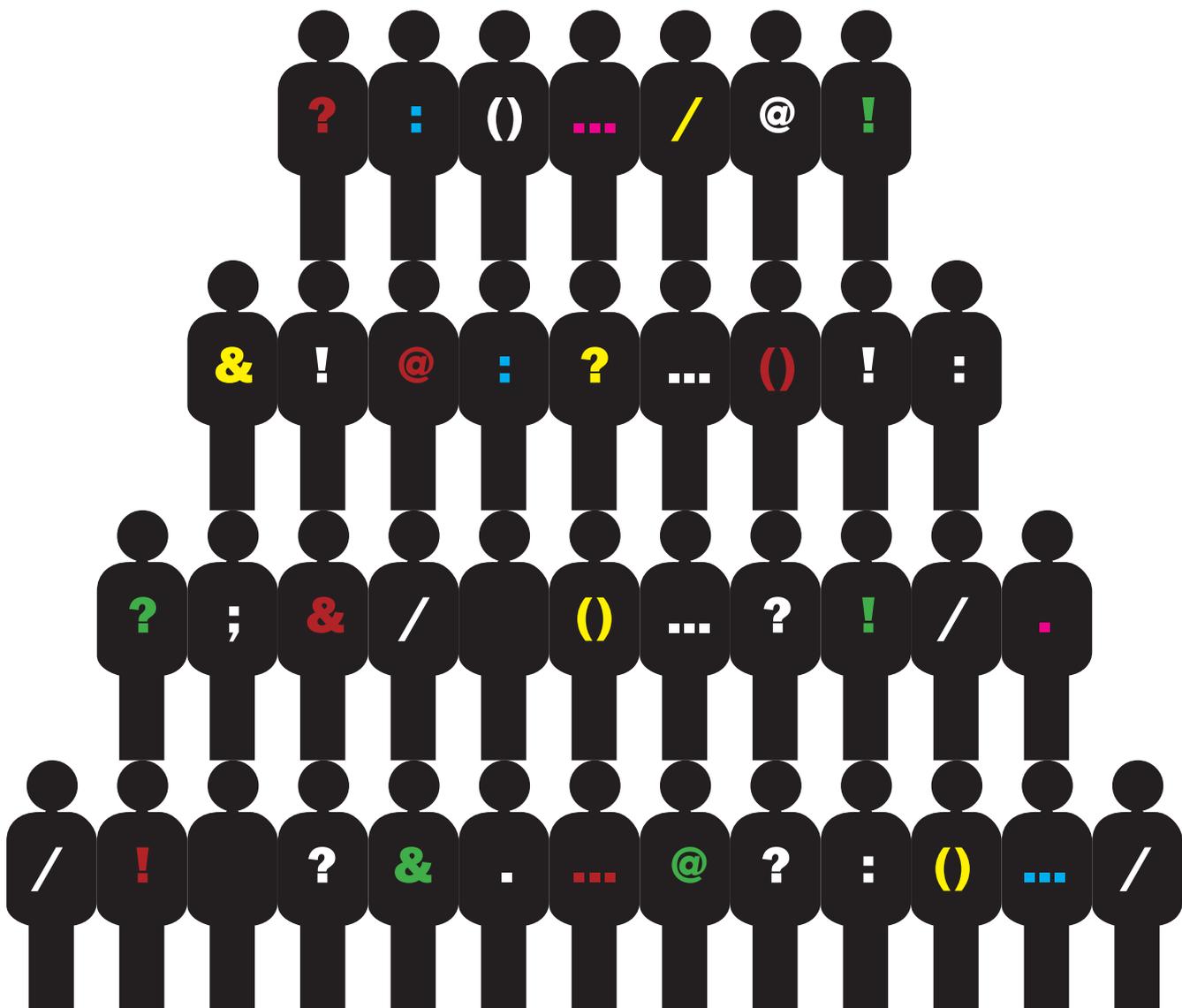


Forum: **Esiste l'opinione pubblica?**

TRE INTERVISTE

a cura di Giovanni Perazzoli



Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

1.

OPINIONE PUBBLICA E SOCIETÀ CIVILE

INTERVISTA A GIULIETTO CHIESA

D. Si mette in dubbio l'esistenza dell'opinione pubblica, perché condizionata dai mezzi di comunicazione di massa, però, al tempo stesso, secondo la nota osservazione del New York Times, l'opinione pubblica è anche rappresentata come una superpotenza mondiale. Allora, l'opinione pubblica esiste o non esiste?

R. L'opinione pubblica esiste nella forma di movimento. Non esiste nella forma dei sondaggi: i sondaggi sono totalmente manipolati, producono un'impressione errata sullo stato della società. L'unico modo per misurare l'opinione pubblica sono i dati concreti, materiali: che cosa comprano le persone, che cosa leggono, come si muovono sul terreno sociale. Sono tutti dati misurabili. I sondaggi sono solo apparentemente misurabili. Il resto sono manipolazioni. Questo per me è un dato definitivo. I sondaggi di opinione sono esattamente il contrario dei criteri che devono servire per misurare il polso della situazione di un paese.

D. Che cosa pensa della tesi, ripresa recentemente ad esempio da Klaus Davi, secondo la quale la televisione non ha un'influenza decisiva per vincere le competizioni elettorali?

R. È una castroneria totale. Se Klaus Davi avesse una cattedra, bisognerebbe toglierla. Non so come definirla: o è ignoranza o è manipolazione a sua volta. Tutti quelli che pensano come Klaus Davi ignorano i dati più elementari della realtà. Esistono due vettori in ogni società: quello manipolatorio e quello opposto, rappresentato dalla società civile. La società civile costituisce un potente vettore che si contrappone alla manipolazione. Ma la manipolazione esiste

sempre. Quando Davi dice che si possono vincere le elezioni anche con la manipolazione televisiva, sta dicendo la stessa cosa, ma non se ne accorge. Sta dicendo, infatti, che una forte società civile è capace di produrre comunicazione, informazione, in forme diverse da quelle televisive. Questo può sconfiggere la manipolazione? Bella scoperta! Dove però non esiste società civile, o la società civile è debole, il vettore manipolazione diventa dominante. Facciamo un esempio. In Albania hanno visto la televisione italiana per anni e hanno creduto che l'Italia fosse come si vedeva in televisione. Poi hanno scoperto la realtà del loro inganno collettivo. L'Italia che hanno conosciuto era del tutto diversa da quella televisiva. Il caso albanese è un caso generale di inganno collettivo che si genera attraverso la televisione. Qualcosa del genere, in altre forme, sta avvenendo anche da noi. Per capire a che punto sia il processo di lobotomizzazione prodotto dalla televisione negli Stati Uniti si deve leggere il libro di Neil Postman (massmediologo americano, insegna alla New York University), *Divertirsi da morire*. Il libro è stato scritto 17 anni fa, ma è stato pubblicato in Italia soltanto un anno e mezzo fa (Marsilio editore). Il libro descrive dunque quello che in America è già avvenuto. In Italia sta avvenendo lo stesso processo. Ci separano da quella situazione soltanto 16 anni. La manipolazione è totale. La fabbrica dei sogni è possente. Ma può essere contrastata dalla società civile. Il libro di Neil Postman spiega benissimo tutto ciò che questi «esperti» (si fa per dire) dei sistemi mediatici non hanno capito.

D. Il caso spagnolo è stato una specie di rivincita della dietrologia... Ma la dietrologia può condurre anche ad una sorta di immobilismo, di antipolitica e di scetticismo...

R. Il movimento democratico si deve attrezzare intellettualmente. Occorre una vera e propria svolta intellettuale. Non mi stupisce che rispetto a tutte queste cose ci siano incertezze ed errori di valutazione. Ritengo tuttavia che l'esempio spagnolo dimostri quanto l'opinione pubblica possa influire, divenendo un elemento costante su cui si innestano anche elementi casuali. Se non ci fosse stato in Spagna un possente movimento contro la guerra, non sarebbe accaduto quello che è accaduto. Non si può dimenticare che la reazione popolare è stata prodotta dall'ondata emotiva, che è stata anch'essa frutto dei mas-

smedia. Ma ha influito nel segno opposto. Chi ha organizzato il colpo voleva far rieleggere Aznar, secondo me. Gli è andata male, perché la manovra si è rovesciata nel contrario. La manipolazione può essere sconfitta da elementi casuali ed emotivi. Nel caso spagnolo, la menzogna di Aznar ha creato la sua sconfitta. Se non ci fosse stata, non credo che quel 7% di elettori che non aveva votato nelle precedenti elezioni, avrebbe votato contro il governo.

D. “Opinione pubblica” e “opinione di massa”. Oggi sembra prevalente piuttosto la seconda...

R. Condivido la teoria della grande fabbrica dei sogni. Ma non coincide con l'operazione di manipolazione dell'opinione pubblica. L'informazione è manipolabile fino a un certo punto. Ma ci sono elementi che sono molto più potenti dell'informazione legata ai fatti. Questo è il terreno della grande fabbrica dei sogni, che esprime l'ideologia che trasuda da tutte le parti. In questo senso la manipolazione è enorme, ed è decisiva per determinare tutti gli aspetti “invisibili” della pubblica opinione. Miliardi di persone sono diventati i prodotti di questa fabbrica di sogni, vengono letteralmente comprati e venduti. Non è, infatti, come normalmente si pensa, che lo spettatore si trovi a guardare le cose decise dalla pubblicità. È esattamente il contrario: lo spettatore è un pezzo della macchina. La macchina della comunicazione ha un'efficacia produttiva straordinaria, ed è parte integrante del processo di mantenimento di questo meccanismo assurdo e distorto. La macchina della comunicazione è decisiva per produrre i bisogni. Il sistema non funzionerebbe, se i bisogni non fossero alimentati. Per questo l'alimentazione dei bisogni da parte del sistema mediatico è parte di questa macchina. Pensare, come avrebbe pensato Karl Marx, che la macchina della comunicazione è solo una sovrastruttura, non è più adeguato alla realtà presente. La macchina della comunicazione è parte integrante del sistema economico.

D. Che cosa dovrebbe sapere l'opinione pubblica italiana che invece non sa?

R. L'opinione pubblica non sa che noi siamo arrivati al capolinea. Il mondo non può più procedere come ha proceduto fino a ora. I trecen-

to anni del capitalismo sono giunti al compimento. Mentre siamo di fronte alla constatazione inesorabile della limitatezza delle risorse, la crescita è illimitata; mentre le risorse sono finite, la crescita tende verso l'infinito. Questo sistema economico non è più sostenibile. Sono due vettori sono in contrasto l'uno con l'altro. La guerra nasce come scontro per decidere chi usa le risorse residue. Questo la gente non lo sa. Non lo sa quasi nessuno. Lo sanno pochi intellettuali ed economisti come Noam Chomsky, Gore Vidal, J. K. Galbraith; in Italia, lo sa Sylos Labini. Dobbiamo inventarci un altro modo di vivere e di consumare. Questo è il grande compito. Non so, però, se ne avremo il tempo. La prospettiva è molto ravvicinata. Il problema non riguarda le prossime venti generazioni, ma riguarda le prossime due generazioni. Tutte le cifre concordano; ho letto il resoconto di Johannesburg e la società scientifica è terrorizzata da quello che sta accadendo. Il problema è che non ha le leve del potere. Il potere è diventato così cieco e suicida da non voler guardare oltre il proprio ristretto orizzonte di sopravvivenza. Sa che, in queste condizioni, se dicesse la verità, verrebbe travolto. Ma non vuole esser travolto e così si va avanti come se tutto fosse normale. Chi ha le informazioni, sa che si è usciti già dalla normalità e ha provveduto per tempo ad attrezzarsi per fronteggiare l'emergenza, cercando di creare le condizioni per dettare agli altri la quantità di consumo che sarà loro resa disponibile. È un processo che porterà allo sterminio di fatto, o alla guerra o alla emarginazione totale dai processi economici di tre o quattro miliardi di persone. Questo è dove siamo arrivati e di questo sono assolutamente convinto.

2.

IL MONOPOLIO DELL'INFORMAZIONE SPECCHIO DELL'OPINIONE PUBBLICA

INTERVISTA A FRANCESCO 'PANCHO' PARDI

D. Il movimento che giornalmisticamente è stato definito dei "girotondi" è riuscito a portare in piazza un grandissimo numero di persone, senza disporre di mezzi di comunicazione di massa. Si è trattato di un fenomeno

straordinario, che ha colto di sorpresa tutti. Questo fatto ci dovrebbe far ritenere che esiste ancora un'opinione pubblica indipendente dalla capacità di condizionamento dei media?

R. Sì. Esiste un'opinione pubblica che si rivela a sé stessa proprio per la sua opposizione al monopolio sull'informazione. Per valutarne l'estensione il milione di Piazza San Giovanni ha un valore indicativo inferiore alla larghezza del fenomeno: negli incontri pubblici di questi due anni ho incontrato molte persone che condividevano il senso di quella manifestazione anche se non vi avevano partecipato direttamente.

D. *In quali termini, secondo Lei, le iniziative che avete preso hanno modificato o influenzato l'opinione pubblica di questo paese?*

R. Le iniziative del movimento hanno svelato a molte persone che ciò che pensavano da sole era condiviso da molte altre. Chi riteneva di essere solo ha scoperto di far parte di una collettività vasta. Molti avevano giudicato con severità l'impianto e la conduzione della Commissione Bicamerale e la complementare rinuncia alla legge sul conflitto d'interessi, ma ognuno pensava di essere solo e di non avere la forza di dirlo. Il movimento gli ha rivelato che aveva ragione e gli ha dato la forza di dirlo. In un qualsiasi dibattito pubblico nel popolo di centrosinistra chi volesse sostenere che la Bicamerale e la mancata legge sul conflitto d'interessi sono state operazioni sensate e lungimiranti sarebbe in grave difficoltà.

D. *L'opinione pubblica appare a molti svuotarsi per effetto dell'estensione di quella specie di ideologia che prende il nome di «antipolitica». L'esperienza dei «girotondi» è caratterizzata da una spinta del tutto diversa, che deve ricondursi all'espressione di parti di un'opinione pubblica che, con un pleonasma rivelativo, diremo «riflessiva». È un'esperienza che sorge nel legame con settori particolari della società civile.*

R. Il legame c'è ed è destinato a durare. Il movimento ha i suoi cicli e ogni tanto si inabissa ma l'opinione pubblica critica è ben radicata, tende a espandersi e chi si augura una sua contrazione ha speranze mal riposte. Ma è anche vero che in molti altri ambienti sociali permane

diffusa una sorda ostilità alla politica, prodotta in parte dalla cattiva politica e in parte dal fatto che non tutti vogliono occuparsene. In democrazia non occuparsi di politica è un diritto che va salvaguardato: l'invito alla politica non può che essere frutto di persuasione. Ma ci sono apologeti del disinteresse: chi sostiene ad esempio che nelle democrazie mature si vota sempre di meno e considera ciò come una conquista: risultato di una condivisione diffusa di uno stile di vita che accomuna maggioranza e opposizione. Penso invece che gli effetti del disinteresse siano deleteri. Può succedere infatti che, come negli Usa, diventi presidente l'uomo sbagliato, votato meno del suo rivale e sostenuto da una minoranza dell'elettorato.

D. Sembra che solo gli orrori (attentati terroristici guerra, torture, scandali) siano capaci di attivare le coscienze, tutto il resto sembra un fatto che riguardi gli interessi delle «corporazioni». Ci sarebbe da ritenere che l'opinione pubblica sia una sorta di sovrano che si attiva in modo significativo, per così dire, nel caso d'eccezione.

R. A questo punto dovrei fare una distinzione che nelle domande e nelle risposte precedenti era implicita. Sopra si parlava solo di un'opinione pubblica critica. Ma l'opinione pubblica in generale è un'altra cosa. Non è necessariamente critica e può essere manipolata. E può essere manipolata dai media che spesso si danno il titolo di opinione pubblica: il cosiddetto uomo della strada e il quotidiano e, sempre di più, il telegiornale che lo influenzano vengono confusi sotto lo stesso appellativo. Ma non voglio insistere con il manierismo linguistico. Per l'opinione pubblica generica solo orrori e scandali pesano? Non saprei. Inclino a pensare che, se è vero, il predominio della televisione sulla stampa ne porta la maggiore responsabilità. La lettura è pur sempre un atto più responsabile della contemplazione del video.

D. Arriviamo così al quesito di fondo che riguarda l'opinione pubblica: da una parte la si dichiara inesistente, perché condizionata, attivata a comando, manipolata pesantemente dai mezzi di informazione; dall'altra invece la si vede crescere su scala planetaria, e superare i confini degli stati nazionali, tanto che è stata definita l'altra superpotenza mondiale insieme agli Stati Uniti.

R. Non è una contraddizione. C'è un'opinione pubblica manipolata e c'è un'opinione pubblica critica. I governi e i poteri tendono a modellare la prima e a non ascoltare la seconda. Penso che considerare quest'ultima la seconda superpotenza mondiale sia un tributo retorico con aspetti consolatori. Può essere utile rinforzare il senso di sé del movimento pacifista mondiale, ma non si può dimenticare che la seconda superpotenza non ha fermato la prima.

D. *Secondo Lei l'opinione pubblica italiana è sufficientemente informata circa i problemi più rilevanti che la riguardano?*

R. L'opinione pubblica generica (quella manipolata) non è mai informata. L'opinione pubblica critica non lo è a sufficienza ma ha gli strumenti per conoscere e distinguere. Le questioni da segnalare sono molte. In Italia prima di tutto l'anomalia istituzionale e il suo attacco alla Costituzione. Ma sono importanti i temi del lavoro (oggi il più difficile di tutti), della difesa dello stato sociale, dell'ambiente, delle fonti energetiche, della ricerca scientifica. Mi imbarazza l'elenco nudo e crudo. Potreste immaginare una discussione più larga solo su questa domanda. Quanto alla consapevolezza dell'Europa osservo che c'è in Italia il governo più antieuropeo del continente, e ciò non è privo di conseguenze. Abbiamo un sedicente ministro dell'economia che sostiene che i nostri guai dipendono dal fatto che l'euro è di metallo invece che di carta...

D. *Che cosa ci insegnano le vicende della Spagna?*

R. Immagino che la domanda riguardi la scelta di Zapatero. La risposta è che ci ha insegnato i vantaggi di avere una linea seria e tenervi fede. Ci obbliga anche a un confronto con l'atteggiamento sgusciante della classe dirigente del centrosinistra.

3.

IL SENSO DELLA DOMANDA SULL'OPINIONE PUBBLICA

INTERVISTA A GIANNI VATTIMO

D. Si mette in dubbio l'esistenza dell'opinione pubblica, perché condizionata dai mezzi di comunicazione di massa, però, al tempo stesso, secondo la nota osservazione del New York Times, l'opinione pubblica è anche rappresentata come una superpotenza mondiale. Allora, l'opinione pubblica esiste o non esiste?

La questione dell'opinione pubblica nelle democrazie (o quel che sono) industriali è un tipico aspetto della dissoluzione del rapporto rigido soggetto-oggetto. È vero che il pubblico è manipolato, o almeno condizionato, dai media, ma è anche vero l'opposto – non qualunque programma pubblicizzato dalla TV ha successo, per esempio. In un certo senso, almeno fino a che non si concreta in proposte politiche specifiche (per es. una legge sui monopoli, il conflitto di interessi, il limite di media che uno può possedere ecc.), la domanda sull'opinione pubblica è priva di risposta, dunque forse anche di senso. Prenderei la situazione come sta, cercherei di usare tutti i mezzi (legali) per far valere, in essa, la mia opinione...

D. Che cosa pensa della tesi secondo la quale la televisione non ha un'influenza decisiva per vincere le competizioni elettorali?

Mi sembra una tesi troppo ottimistica: ha solo la “prova” del successo della Lega quando non aveva nessun ascolto nei media e in TV. Ma là dove il contatto “locale” o la vita periferica dei partiti non esistono più o quasi, la TV conta, eccome!

D. Il caso spagnolo è stato una specie di rivincita della dietrologia. Ma la dietrologia può condurre anche ad una sorta di immobilismo, di antipolitica e di scetticismo...

Ritorniamo alla questione iniziale. Come filosofo, credo che tutto è interpretazione, e dunque che non posso pensare di sconfiggere le bugie altrui – salvo forse le più grossolane: se piove si vede che piove, ma questa verità finisce per non essere così decisiva e perciò se ne discute poco; mentre sui valori, le scelte, il modo di leggere un evento (che pure non si mette in dubbio) va tutto in altro modo. Dunque, per non cadere nell’immobilismo dietrologico, cerco: a) di smascherare le bugie e i loro moventi; b) ma per quello che riesco a vedere dalla mia interpretazione, che cerco di far valere come vera. Senza tante pretese di vedere meglio di altri...

D. Il concetto di “opinione pubblica” è legato all’affermarsi della borghesia e del liberalismo; oggi potrebbe essere anacronistico. L’opinione pubblica ha subito un mutamento irreversibile, trasformandosi in “opinione di massa”?

Qui sta il vero problema, di cui non ho una soluzione. E’ il problema stesso della democrazia: posso lottare per far valere la mia opinione nel quadro di una opinione pubblica idealmente non condizionata; ma devo anche sapere che questa era l’ideale di un mondo di borghesi lettori di giornali, di libri, portatori e recettori di idee... Un’opinione pubblica di questo tipo sembra non esistere più. Si può solo: a) rassegnarsi al fatto e cercare di vincere mediante qualche forma di autorità carismatica; b) oppure lavorare per far sì che la “borghesia colta” si identifichi via via con la maggioranza dei cittadini. Nietzsche diceva che nel mondo del nichilismo (il mondo della pluralità delle culture e anche del sospetto verso i mass media) o uno diventa un superuomo o cessa di esistere come individuo...

D. Che cosa dovrebbe sapere l’opinione pubblica italiana che invece non sa?

Dovrei saperlo io, prima di tutto, ma anch’io sono un pezzo di questa stessa opinione pubblica. Dunque, posso solo indicare quello che gli italiani dovrebbero sapere secondo me, che io so e che potrebbe aiutarci a cambiare la maggioranza parlamentare liquidando il berlusconismo che a me pare il cancro della nostra società attuale. Non mi muove un interesse per la verità, in questo, ma solo lo scopo di realizzare una

società italiana diversa. Dunque, dovrebbero sapere: l'origine della ricchezza di Berlusconi, come stanno le cose nei vari processi a cui lui finora si è sottratto, e cose simili. Non è tutta la verità, ma sarebbe già qualcosa.